

L'enigma dell'abbazia

Il mistero delle divine reliquie

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Luciano Tribiani

L'ENIGMA DELL'ABBAZIA

Il mistero delle divine reliquie

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Luciano Tribiani
Tutti i diritti riservati

Al mio primo nipote Ettore.

Presentazione

Negli ultimi tempi è stato mio desiderio affrontare una qualsiasi tematica che riguardasse il medioevo. L'occasione si è presentata con questo racconto che trova la sua ambientazione nel terzo decennio del duecento. Il medioevo in genere è sempre stato considerato come un lungo periodo della storia umana, durato circa mille anni e caratterizzato dall'oscurantismo più rigoroso. Esso è stato sempre inquadrato come un periodo di passaggio, di transito tra l'Antichità e la Modernità, ma passaggio significa soprattutto sviluppo e progresso. Jacques Le Goff affermava che *"Il medioevo è stato anche, e persino innanzitutto, una grande epoca creatrice. Lo si vede nel campo delle arti, delle istituzioni (ad esempio le università), soprattutto nelle città, o ancora per quanto riguarda le conquiste del pensiero. La filosofia chiamata "Scolastica" ha raggiunto vette altissime di sapere; esso era tutto tranne che un'epoca di ignoranza. Nell'alto medio Evo la storia si era fermata, la Chiesa divenuta trionfante in Occidente l'aveva attuata. Gli intellettuali del XII secolo nel decoro urbano che si era creato, dove tutto circola e cambia, rimettono in marcia la macchina della storia e definiscono la loro missione nei tempi"*. Un'epoca che vide nascere le Università, dove si insegnavano le discipline delle arti del trivio: grammatica, retorica e dialettica e quelle del quadrivio: aritmetica, geometria, astronomia e musica; si insegnava diritto canonico e diritto civile, medicina e teologia. Vide nascere anche il movimento dei "Goliardi", i quali, studenti e poi maestri poveri ed erranti, buffoneschi e dissacranti, non solo distruggevano gli schemi religiosi e sociali della società feudale e della Chiesa altomedievale, ma si fecero portatori di una morale naturale e della libertà di pensiero. Si assistette anche al fiorire di maestosi castelli turrati abbarbicati su aspri pendii, di chiesette romaniche

cosparse tra il verde dei declivi collinari, di famose abbazie benedettine tra le quali primeggiarono Farfa e S. Salvatore Maggiore, strettamente collegate tra loro, e rappresentarono l'approdo sicuro per le misere e smarrite plebi rurali bisognevoli di guida e lavoro.

Ci fu anche lo stretto dialogo economico e culturale fra Europa e Islam; lo stabilirsi di rapporti serrati che avrebbero permesso lo sviluppo economico, finanziario, tecnologico, scientifico e intellettuale del Duecento, uno dei secoli più prosperi e illuminati dell'intera storia euromediterranea.

Intensa trapela fino a noi la voce del medioevo, testimone di glorie vetuste ma anche di calamità naturali, di carestie e pesti rovinose, di lotte feroci e di scorrerie, di invasioni e di devastazioni sanguinose e crudeli. Non disperdere il vissuto di un'epoca, che rappresentò il germe vitale e l'adolescenza feconda della nostra civiltà, vuol dire valorizzare più a fondo il nostro patrimonio culturale. Il nostro modo di vivere, il nostro linguaggio, la nostra vocazione agricola, le nostre usanze, l'idea stessa della trascendenza che costituisce la forza conglobante delle manifestazioni umane, da quelle culturali e morali a quelle politiche e sociali, hanno in quel mondo lontano, ma pieno di suggestioni, le loro salde radici e le loro indubbie premesse.

I racconti di S. Salvatore Maggiore vogliono fornire un modesto contributo atto a correlare il nostro presente a un'epoca di cui avvertiamo tanti stimoli e interessi. Studiando quel periodo, si scoprirà che il medioevo in genere non ci apparirà per nulla statico e retrivo, né risulterà estraneo alla nostra sensibilità. Il buio della notte fonda, cui è stata spesso raffrontata l'età medievale, si trasformerà in cielo notturno, rischiarato da tante stelle lucenti. Fermarci a interrogare con attenzione il nostro passato vuol dire anche trarre migliori auspici per la nostra vicenda esistenziale. Il misticismo orientale e lo spirito pratico latino seppe fondersi sapientemente dando origine al monachesimo benedettino dell'ora et labora e avviò quella vocazione agricola che soppresse le spade per ricavarne vomeri e

trasformare terre incolte in rigogliosi uliveti e giardini di piante medicamentose. I monasteri divennero così punti di riferimento per gran parte della popolazione; in assenza di un forte potere centrale essi formarono dei veri e propri feudi dove la gente comune, anche se riusciva a malapena a sopravvivere, poteva godere di una relativa tranquillità e sicurezza senza subire soprusi. In tutta l'Italia centrale se ne affermarono cinque: l'abbazia di Subiaco, quella di Montecassino, quella di Sant'Andrea del Soratte, l'abbazia di Farfa e l'abbazia di San Salvatore Maggiore. Tutte ottennero, durante l'impero di Carlo Magno, il titolo di abbazie imperiali; erano alla diretta dipendenza dell'imperatore, a lui pagavano le tasse e nessun aristocratico poteva condizionare la loro amministrazione. Erano svincolate da ogni diocesi (*nullius diocesis*) e non dipendevano da alcun vescovo. Centri di cultura, avevano conservato il vastissimo patrimonio della civiltà romana e l'uso del *corpus iuris romano* era applicato in tutte le terre sotto la loro giurisdizione. Queste abbazie avevano organizzato consistenti accentramenti agricoli, coltivati da famiglie contadine, residenti stabilmente in case coloniche, adeguatamente protette da muri e palizzate. Inoltre un accenno alla Reate medievale, patria di Marco Terenzio Varrone e della dinastia imperiale dei Flavi, che fu teatro di convergenti e conflittuali interessi di papi e imperatori, di faide consortili e di incursioni barbariche e si trovava a vivere quella magnifica stagione degli albori della civiltà comunale.

Honorius è il nostro protagonista ed è un monaco dell'abbazia; uno studioso puro che ha saputo raccogliere la sintesi del sapere del mondo classico con le nuove emergenti conoscenze del mondo arabo. Rimasto meravigliosamente colpito dalla parola di S. Francesco, tenta di capire il dialogo tra l'assisiato e il Sultano d'Egitto, cercando di penetrare nel significato profondo della dottrina mistica islamica, altrimenti chiamata sufismo. Tenterà di penetrare nel mistero trascendente della rappresentazione della Natività, a Greccio, facendosela spiegare direttamente dal "giullare di Dio". La sua innata curiosità, senza limiti, lo

spinge a occuparsi di ogni branca dello scibile umano e la sua carità verso il prossimo lo sprona ad aiutare chiunque si trovi in difficoltà, azzeccando sempre la soluzione ottimale per ogni problema o difficoltà. Tutto questo si svolge nel contesto della comunità benedettina di S. Salvatore, la cui realtà spirituale e materiale si articola nel rispetto rigoroso della Regola di S. Benedetto con le ore scandite dall'alternanza tra preghiere e lavori, nei campi, nelle officine, nell'ospedale e negli *scriptoria*. La perfetta organizzazione all'interno del monastero sarà garanzia di sopravvivenza per le persone di fede e per gli abitanti del circondario; sarà garanzia di salvaguardia di tutto il sapere dell'antichità classica greco-romana tramandata sapientemente fino ai giorni nostri. Oggi l'abbazia di S. Salvatore Maggiore è stata magistralmente restaurata da un ammasso di rovine qual era fino a qualche anno fa e ora ci appare, a uno sguardo superficiale e insensibile, come una cattedrale nel deserto di utilità discutibile. Non è così, essa ci deve apparire per quello che ha rappresentato per tanti secoli nel passato: un brulicare di fervori religiosi e di attività pratiche, nel passato, e, adesso, un nuovo faro di civiltà perché simbolo di quanto più costruttivo nell'anima e nel corpo abbia mai potuto concepire il genere umano.

Scopo del racconto è quello di proiettare il lettore in una realtà che, sebbene lontana dalla nostra, trova oggettivi riscontri in una serie di valori universalmente riconosciuti, che superano le categorie di spazio e di tempo. Infine il richiamo culturale e spirituale al francescanesimo ne vuole risaltare la concretezza del messaggio onde esortare chiunque all'impegno nel sociale.

Infine desidero ringraziare chi mi ha incoraggiato in questo lavoro e debbo essere grato alle ricerche storiche su Rieti e la Sabina medievale del prof. Renzo Di Mario, deceduto pochi anni fa; le sue descrizioni sono state per me fonte di ispirazione durante la stesura del romanzo.

Rieti 4 agosto 2022

L'autore
Luciano Tribiani

Introduzione

Era la fine degli anni cinquanta del novecento, quando, in estate, mi trovavo a trascorrere le vacanze insieme a mia nonna Rosa in un paesino del comune di Concerviano, chiamato Cenciara, luogo di nascita di mia madre Matilde. Ero un bambino che aveva appena superato il secondo anno delle scuole elementari e, come tutti i ragazzini di quell'età, ero molto curioso e affascinato dai racconti che narravano gli adulti. In quel periodo ricordo che vennero alcuni giovani seminaristi, ospiti di mia nonna, guidati da un prete più anziano di loro, padre Alberto. Un giorno partirono dalla casa di mia nonna e fecero una escursione al monastero di S. Salvatore, distante qualche chilometro da Cenciara. Tornarono al tramonto e, durante la cena abbondante, preparata e servita da mia nonna, cominciarono a raccontare le impressioni ricevute e scaturite durante la visita al monastero, quasi completamente diruto. Mi infilai anch'io in quei discorsi e cominciai a porre diverse domande alle quali rispondeva padre Alberto, aggiungendo una buona dose di fantasia. Infatti cominciai a raccontarmi dei frati benedettini che un tempo popolavano l'abbazia, del loro modo di vivere, di pregare e di prestare aiuto alle popolazioni del territorio. Mi accennò anche a un monaco molto famoso al tempo in cui viveva in abbazia, celebre per la sua saggezza, maturata soprattutto in oriente, e venuto nel monastero non più giovane ma carico di umanità, di esperienza e di sapienza; punto di riferimento per i confratelli dell'abbazia per ogni problema sia materiale sia spirituale. Padre Alberto, notando che nutrivo forte curiosità ed entusiasmo per le descrizioni che forniva, calcò la mano e

prese fervore anche lui nel raccontare le storie imbastite di immaginazione e fantasia intorno a questo monaco. Prese a parlare di argomenti che evidentemente non conoscevo ma fu la prima volta che sentii fantasticare di Crociate, di cavalieri, di nobili e contadini, di condottieri e combattenti, di briganti ladroni e assassini e di santi uomini che professavano fede e pace. Logicamente non avevo cognizione di mappe storiche ma la mia fantasia galoppava con velocità incredibile e alcune delle immagini di allora rimasero indelebili nella mia memoria. Padre Alberto lo rividi qualche anno più tardi come insegnante di filosofia in un liceo di Rieti e si ricordava di quell'esperienza, vissuta diversi anni prima, in quel piccolo paese dove da sempre regnava tranquillità dell'anima, nella più profonda semplicità e umiltà di persone che vivevano in perfetta simbiosi con la natura. Padre Alberto, che successivamente incontrai diverse altre volte, non poteva certo sospettare quanto profondamente i suoi racconti avessero suggestionato la mia creatività e fantasia di fanciullo, ma, da allora in poi, il mio modello di vita era quel sapiente che lui aveva saputo descrivere così affettuosamente. Quel sapiente costituiva per me un coacervo di virtù cardinali e teologiche, un esempio e un riferimento che hanno sempre accompagnato la mia esistenza anche se non sempre sono riuscito a seguirne le tracce. Diversi anni più tardi mi recai al monastero di S. Salvatore: un mucchio di rovine ma il luogo rimaneva più suggestivo che mai. Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di vederlo ricostruito per la maggior parte e, invitato dal sindaco del luogo, ebbi il privilegio di esplorarlo in tutti i suoi spazi e fu in quella circostanza che la mia fantasia ripescò, negli antri più reconditi della mia memoria, le suggestioni di quei racconti, ascoltati durante la mia prima infanzia. Incominciai a maturare l'idea di scrivere ciò che la mia mente immaginava con tanto fervore e, col tempo, addirittura, fu una necessità quella di dare libero sfogo al mio spirito: stavo infatti sognando una realtà virtuale che mi stava allontanando troppo dalla realtà della vita di tutti i giorni che presuppone ben altra prontezza di riflessi. È il